

Primo piano | Giovani e futuro

Valditara: con l'IA divari territoriali ridotti e maggiori competenze per 20 mila studenti della Campania

di **Angelo Agrippa**

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha appena concluso la conferenza stampa, al termine del Consiglio dei ministri, in cui ha annunciato investimenti per 200 milioni di euro a favore dell'inserimento della Intelligenza artificiale nei programmi scolastici (primo paese in Europa a dotarsi di una normativa organica in materia) e per la formazione dei docenti. Per poi lanciare la sperimentazione, su larga scala, in Campania. Prevedendo il coinvolgimento di migliaia di allievi.

E così che l'Intelligenza artificiale entrerà nel curriculum formativo dei licei. Mentre per quanto riguarda

la scuola primaria saranno introdotti, secondo quanto riferito, piccoli cenni per avviare i bambini al nuovo linguaggio della IA. Le priorità seguite dalle linee ministeriali riguardano l'educazione ai rischi e agli aspetti etici connessi alle nuove tecnologie. Quindi, il potenziamento delle competenze scientifiche attraverso l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale. E infine l'orientamento degli studenti verso i percorsi successivi legati alle discipline Stem.

Ministro, quale sarà l'investimento specifico che prevede per la Campania?

«Abbiamo deciso di coinvolgere tra i 15 mila e i 20 mila ragazzi in Campania con strumenti di personalizzazione della didattica che aiutano

a migliorare le competenze di ciascun allievo. Insisto molto sull'importanza della personalizzazione della didattica. L'IA entrerà nel curriculum formativo in modo esplicito nei licei, e successivamente negli istituti tecnici. Richiederà un cambiamento importante anche nello studio delle materie Stem, con quella che ho definito la "rivoluzione della matematica"».

Come l'Intelligenza artificiale potrà aiutare migliaia di studenti campani a partire già dal prossimo anno?

«Si tratta di programmi che si usano con i computer o i tablet e individuano le fragilità dello studente, suggeriscono e correggono gli esercizi da fare e i programmi di studio».

Chi saranno i destinatari?

«Ovviamente si parte dalle scuole caratterizzate da maggiore fragilità. Per saper insegnare i rischi legati all'Intelligenza artificiale e per insegnare l'IA come disciplina è evidente che occorre formare i docenti. Per questo abbiamo stanziato 100 milioni di euro per la formazione dei docenti all'educazione alla prevenzione dei rischi connessi con un uso improprio dei device (smartphone innanzitutto) e con l'Intelligenza artificiale. Per sensibilizzare su questi rischi coinvolgeremo anche le famiglie che rappresentano un passaggio fondamentale proprio per l'educazione alla consapevolezza dei rischi associati alle nuove tecnologie. Abbiamo stanziato altri 100 milioni per



I contenuti tecnologici

Si tratta di programmi che si usano con i computer o i tablet e individuano le fragilità dello studente, suggeriscono e correggono gli esercizi da fare e i programmi di studio. Si parte dalle scuole caratterizzate da maggiore fragilità

Il report

di **Fabrizio Geremicca**



Con il Rapporto Parla sono stati intervistati con questionari anonimi nei mesi scorsi 1500 studenti. Il 70 per cento degli allievi di scuola media ha risposto che preferirebbe affiliarsi a una baby gang pur di essere accettato dagli altri coetanei

«Siamo di fronte a un dato che dovrebbe interrogare profondamente istituzioni, famiglie, scuola e società civile. Non è soltanto una questione di ordine pubblico o di criminalità giovanile. È molto di più. È il rovesciamento della logica stessa della legalità: se un ragazzo ritiene di essere più sicuro dentro una baby gang che nella comunità, allora siamo tutti in pericolo».

Nelide Milano e Barbara Tafuri, portavoce della Rete Sicurezza Minori e Adolescenti, hanno commentato i dati emersi dal rapporto Parla della Fondazione I Figli degli Altri, pubblicati dal Corriere del Mezzogiorno, secondo cui circa il 70% degli adolescenti intervistati vedrebbe nell'affiliazione a una baby gang uno strumento per sentirsi accettato e parte di un gruppo.

«Troppi giovani — hanno poi sottolineato — non hanno fiducia nei sistemi di protezione del mondo adulto. Significa che nei modelli di ri-

«Se il 70% dei ragazzi preferisce le baby gang siamo tutti a rischio»

La Rete Sicurezza Minori e il rapporto della Fondazione I Figli degli Altri

ferimento non trovano certezze, ascolto e tutela. Significa che il bisogno di appartenenza, che dovrebbe essere soddisfatto dalla famiglia, dalla scuola, dallo sport, dall'associazionismo e dalle istituzioni, viene intercettato da gruppi che fanno della violenza, della sopraffazione e dell'illegalità il proprio collante».

Per le rappresentanti della



Rete Sicurezza Minori e Adolescenti sarebbe un grave errore leggere questi numeri esclusivamente attraverso la lente della repressione.

«Questo dato è prima di tutto uno schiaffo sociale. È la prova di una comunità che ha progressivamente perso gli anticorpi necessari per accompagnare la crescita delle nuove generazioni. Quando un adolescente percepisce il

branco come una forma di protezione, significa che qualcosa si è spezzato nel rapporto di fiducia tra i giovani e il mondo degli adulti. Tutto ciò richiede una risposta strutturale e non emergenziale». Hanno poi aggiunto: «Da anni assistiamo a un dibattito pubblico che invoca esclusivamente più repressione. Ma i numeri dimostrano che gli slogan non

bastano. Tutti gli ululati a favore della repressione cadono a vuoto se non sono accompagnati da investimenti concreti nei territori. Servono presidi educativi permanenti, scuole aperte oltre l'orario scolastico, sport accessibile, supporto psicologico, spazi di aggregazione sani, educatori di strada e una rete stabile tra istituzioni, famiglie e terzo settore. Occorrono risposte tangibili e quo-

L'appello

Nelide Milano e Barbara Tafuri sollecitano l'impegno delle istituzioni

tidiane nei quartieri — precisano ancora — soprattutto in quelli più fragili, dove i ragazzi spesso crescono nella solitudine educativa e nella percezione di essere invisibili».

Nelide Milano e Barbara Tafuri lanciano un appello alle istituzioni nazionali e locali affinché il tema dell'infanzia e dell'adolescenza torni al centro delle politiche pubbliche: «Questo dato può rappresentare l'ultima chiamata per invertire la rotta. La sicurezza dei minori non si costruisce soltanto con i controlli e le sanzioni. Si costruisce offrendo ai ragazzi opportunità, ascolto, fiducia e prospettive. Dove arretra la comunità, avanzano i bruchi. Ed è proprio lì che dobbiamo tornare ad esserci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la promozione della IA nella didattica e per la relativa formazione dei docenti».

Dalla scuola, quindi, agli adulti?

«Le applicazioni di Intelligenza artificiale saranno orientate anche all'alfabetizzazione degli adulti, con i Cpia, i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, immigrati compresi e saranno utilizzate nei percorsi formativi degli Its e in particolare nella filiera del 4+2 di istruzione tecnica professionale e

Its».

Torniamo ai ragazzi. I programmi di IA sono stati oggetto di una sperimentazione pilota partita in alcune regioni. Come è andata?

«È stata una sperimentazione che ha coinvolto 15 istituti scolastici della Calabria, della Toscana, della Lombardia e del Lazio. Il risultato è stato più che apprezzabile dato che abbiamo registrato un punto di miglioramento negli apprendimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

di **Francesco Parrella**

Nel rapporto annuale della Fondazione Cesvi che misura l'indice regionale sul maltrattamento e la cura dell'infanzia, la Campania resta inchiodata all'ultima posizione della classifica nazionale delle regioni.

La fotografia che emerge è quella di un'Italia a due velocità: con il Nord, Emilia Romagna in testa, dove si registrano le migliori capacità di fronteggiare il problema, e un Sud che arranca. Nel Mezzogiorno, infatti, se l'indice di Campania e Molise è stabile, quello di Calabria, Basilicata e Puglia peggiora, mentre la Sicilia, pur attestandosi in 17esima posizione, registra piccoli progressi. La rilevazione si basa su 65 indicatori statistici, rappresentativi sia dei fattori di rischio che dei servizi pubblici territoriali, riclassificati in 6 diversi ambiti quali: la capacità di cura di sé e degli altri, vivere una vita sana e sicura, la capacità di acquisire conoscenza e sapere, la capacità di lavorare o di accedere alle risorse e ai servizi.

In tutte le capacità analizzate, la Campania si colloca tra la 18° e la 20° posizione. Il

Infanzia maltrattata Ultimi in classifica per cura e servizi

La ricerca Cesvi: fragilità diffusa e povertà economica



report ha coinvolto bambini e bambine tra i 9 e i 12 anni, e documenta un legame molto stretto tra povertà economica, povertà relazionale e rischio di maltrattamento.

L'analisi evidenzia anche

Il mondo adulto

Tra i fattori di rischio l'indicatore di soddisfazione della propria vita

che il benessere di un bambino si costruisce, o si incrina, nel quadro relazionale che lo circonda: la famiglia, i coetanei, gli adulti di riferimento, gli abitanti del quartiere in cui cresce. Tra i fattori di rischio che definiscono l'incapacità di cura degli adulti e delle famiglie potenzialmente maltrattanti, l'indicatore di soddisfazione della propria vita gioca un ruolo importante.

E anche qui la Campania è la regione con il livello più

basso (37,6%), ma migliorato di molto rispetto al 20% del 2015. Viceversa la regione con il livello più alto è il Trentino-Alto Adige (61,9%). Anche riguardo alla cura, ovvero alla presenza sul territorio di presidi socio-assistenziali, socio-sanitari e servizi per l'infanzia, troviamo queste due regioni agli antipodi della classifica. Nella lettura territoriale, la regione maggiormente provvista di servizi dedicati ai potenziali maltrattanti è la Liguria, seguita da Valle d'Aosta e Veneto. Tra le regioni con minore disponibilità figurano ancora una volta Campania, Calabria e Sicilia. La Campania è ultima anche nella capacità di vivere una vita sicura, e nell'indice che misura la capacità di lavorare. Qui si evidenzia che la precarietà lavorativa, la disoccupazione, o l'instabilità economica rappresentano fattori di rischio per il maltrattamento dell'infanzia, perché contribuiscono ad aumentare lo stress familiare e a ridurre la capacità degli adulti di rispondere in modo adeguato ai bisogni dei figli. I servizi territoriali possono sì mitigare i fattori di rischio, ma la difficoltà di accesso nel curare e prevenire il maltrattamento alle persone di minore età, penalizza ancora una volta il Mezzogiorno, con Calabria e Campania in fondo alla classifica. Dai dati emerge infine che gli unici punti di forza della Campania riguardano la capacità di vivere una vita sana degli adulti (4° posizione) e dei bambini (16°). «Il maltrattamento all'infanzia — spiega Stefano Piziali, direttore generale di Fondazione Cesvi — è un grave problema sociale e di salute pubblica. L'aumento dei casi rappresenta il segnale di una fragilità diffusa che si intreccia con la precarietà economica, il crescente disagio psicologico e l'indebolimento delle reti di supporto sociale. È necessario — conclude — superare una logica emergenziale e investire con continuità in un sistema integrato di protezione dell'infanzia che coinvolga istituzioni, Terzo settore, scuola, servizi sanitari e comunità educante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sogni e resistenza ai margini di Napoli Il libro reportage di Assunta Sautto

Storie di 14 adolescenti. Prefazione di Saviano

«Ultima speranza, sogni e resistenza nelle periferie di Napoli» è il libro che, con la prefazione di Roberto Saviano, uscirà il 12 giugno. Un volume costruito come un reportage attraverso le storie di quattordici ragazzi che vivono ai margini di Napoli. L'autrice, Assunta Sautto, è nata a Secondigliano nel 2001 e di qui è partita per studiare a lavorare a Roma, dove si è laureata a La Sapienza in Scienze politiche e relazioni internazionali. Ma a Napoli e nelle pieghe delle sue criticità è tornata per raccontare i ragazzi che sognano e resistono.

«Le città non si lasciano salvare dalla loro stessa pubblicità. Mentre il mondo prenota, dentro la città succede esattamente quello che il mondo non vede e non vuole vedere — avverte Saviano —. I dati sono spietati e Assunta Sautto ha la disciplina rara di metterli in fila senza alleggerirli. La sua analisi è preziosa... non separa mai il numero dal vol-

La vicenda

● «Ultima speranza, sogni e resistenza nelle periferie di Napoli» è il primo libro-reportage di Assunta Sautto.

● L'autrice è nata a Napoli, nel quartiere di Secondigliano, nel 2011. Dopo la maturità è partita per Roma dove, a La Sapienza, si è laureata in Scienze politiche e internazionali

● La prefazione del libro, edito da Il Millimetro, è di Roberto Saviano

to, non lascia che la statistica anestetizzi il fatto».

Ed eccoli i dati: 250 minorenni arrestati in un anno, con un aumento del 49 per cento. I reati commessi con armi da fuoco da parte dei giovanissimi crescono del 45 per cento. Le stese sono 92, oltre 500 le armi sequestrate, la disoccupazione giovanile sfiora il 43 per cento e un sesto dei posti di lavoro è in nero. «Il New York Times — ricorda Saviano — nel gennaio 2025 ha definito Napoli una città attraente per i visitatori e spietata per i suoi giovani».

Quelli che il libro racconta, accendendo i riflettori su ciò che viene prima della camorra: su bambini che crescono dove l'unico sistema di riferimento disponibile è quello criminale e raccontando dei pochi adulti che provano a cambiare destini già scritti. «Le storie che ho raccolto non parlano di criminalità organizzata in senso stretto — avverte Sautto, impegnata anche in un

gruppo di attivisti che lavora sul territorio —. I nomi e alcuni dettagli sono stati cambiati per proteggere chi le ha vissute, Ma sono tutte rigorosamente autentiche. Frutto di un lavoro che chiedeva di venire alla luce».

Ed ecco Gennaro, 12 anni, il papà detenuto e una frequenza scolastica ridotta a zero. Sulla sua strada incrocia un giovane insegnante di Italiano che gli darà la forza per riprendere a studiare e, infine, approdare al liceo classico. Ma nella sua classe c'è Ciro, che commenta l'uccisione di Francesco Pio Maimone dicendo che anche lui per una scarpa macchiata non avrebbe esitato ad uccidere e il cui destino è appeso ad un filo e culmina in una sparatoria.

Francesco ha visto il padre solo oltre le sbarre del carcere. E dal carcere entra ed esce anche sua mamma e il suo nuovo compagno, un capozona del rione. Lui e la sua sorellina Giada crescono da soli, fra occasioni sprecate e un sacerdote che prova a indicare (invano) una strade per risalire la china. Francesco, dopo anni trascorsi fra speranze e abissi, diventerà il carnefice della sorella. E poi ci sono le protagoniste femminili — come Sofia, Lucia Arianna — che vivono situazioni dove il patriarcato e la criminalità vanno a braccetto. Ci sono spose bambine, diventeranno mamme quando ancora giocavano con le bambole e sognavano una vita diversa,

ci sono prevaricazioni e abusi. E poi educatori, insegnanti, volontari, sacerdoti. Un quadro dolente dove la speranza cede il passo ad orizzonti scurissimi, ma dove un filo di luce, a volte, filtra.

Come nella storia di Bryan, abbandonato dai genitori ai nonni, che cresce affamato d'amore. E diventa presto vittima di bullismo a causa del suo sovrappeso: viene picchiato, schernito, insultato. Fino a quando alle scuole medie non cresce, diventa altissimo, e nessuno osa più aggredirlo. In compenso comunica solo con la violenza, frequenta un corso di arti marziali e finisce per ridurre al tappeto chiunque avverta come offensivo nei confronti di un amico, di una donna. Le denunce sono tante e lui finisce in carcere: prima a Poggioreale poi a Nisida. E questa è la sua salvezza: consegue il titolo per diventare pizzaiolo e un educatore che gli è vicino lo aiuta a trovare lavoro, una volta uscito. E ad andare oltre il suo passato difficile. Che non è più un peso sul suo futuro.

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel tondo, l'autrice Assunta Sautto. Sopra, la copertina del suo libro che uscirà domani: «Ultima speranza»